



Premiati La serra galleggiante Jellyfish Barge, ideata dallo spinoff dell'Università di Firenze Pnat, ha vinto un altro premio internazionale ad Expo

Coltivare **idee**, e aziende

La Toscana è il primo vivaio nazionale di cervelli, ma a pochi riesce il salto di qualità che fa diventare una buona intuizione un'impresa solida e competitiva. Cosa serve? Risorse pubbliche e private, formazione, un ambiente adatto alla crescita, professionalità

a pagina **3 Ognibene**



Sopravvivere al mercato Cinque consigli alle **startup**

La nostra regione è il primo vivaio di cervelli d'Italia, ma poche idee diventano aziende solide. Per fare il salto servono l'ambiente giusto, un prodotto vendibile, competenze, formazione. Ma soprattutto risorse, e non bastano quelle pubbliche: «Mancano all'appello 900 milioni»

Progetti

Con il bando **Startup House** la Regione Toscana cerca **spazi pubblici e privati** da mettere a disposizione dei giovani imprenditori interessati per **sviluppare** la loro idea. Per essere idonei al bando

di **Silvia Ognibene**

La Toscana è prima in Italia per numero di spinoff attive: qui si concentra l'11,4 per cento delle 1.144 attività imprenditoriali nate all'interno di Università ed enti di ricerca. Se guardiamo, invece, alle startup innovative, la regione scende al sesto posto nella classifica nazionale, con 238 aziende pari al 6,4 per cento del totale italiano.

Il primato delle startup va



Domenico Laforenza



Paolo Barberis

diecimila società di capitali), in una graduatoria dove Pisa è quarta.

Che succede? Perché il primo vivaio di cervelli italiano poi perde per strada molte iniziative che non riescono a fare il salto di qualità e diventare aziende vere? Come si fa a invertire la rotta? «Serve in primo luogo il giusto ambiente di coltura, una buona consistenza di Università, poli di eccellenza e centri di ricerca — dice Domenico Laforenza, direttore dell'area ricerca del Cnr di Pisa — E la Tosca-

Come è successo a Daniele Ratti, 23 anni, che lo scorso anno ha vinto la it.Cup — organizzata da Registro.it, l'anagrafe dei domini italiani guidata dal Cnr di Pisa, quest'anno alla quarta edizione e finale in programma il prossimo ottobre — con il progetto **Fature in Cloud** per la fatturazione digitale: garantisce rapidità e risparmio per un servizio indispensabile a chiunque abbia una partita Iva e infatti conta già oltre quarantamila utenti attivi (cioè paganti).

Altre volte accade che un ricercatore abbia un'idea eccellente ma non trovi nel suo entourage il supporto necessario per trasformarla in un prodotto vendibile. Oppure che l'idea abbia un grado di innovazione troppo alto rispetto ad un mercato ancora poco maturo. In sostanza servono le giuste professionalità imprenditoriali da affiancare ai «cervelli» che però, a loro volta, «devono anche essere pronti a rivedere le loro idee di partenza per renderle aderenti alle esigenze del mercato», aggiunge il direttore del Cnr.

Poi servono i soldi, e non bastano quelli pubblici. Ancora una volta, la Toscana si dimostra virtuosa, avendo messo in campo il program-

Numeri e classifiche

In Italia ci sono **3.711 startup**, **532** in più rispetto al 31.12.2014 (+16,7%)

Prima regione: Lombardia, **808 startup** (21,8% del totale nazionale)

Toscana è sesta con **238** (6,4%)

Firenze è ottava con **94**

Prima città è Milano con **533 startup**

Prima per "densità" (numero startup rispetto al totale delle società di capitale su base provinciale) è Trento con **101** aziende, Pisa è quarta con **56**

Il capitale sociale totale è di **192 milioni di euro**. Il capitale sociale medio per ciascuna startup è **52mila euro**

Il 73% opera nei servizi alle imprese (soprattutto comparto Ict), il **18,2%** nell'industria, il **4,1%** nel commercio

Media soci: **4**

Media dipendenti: **2/3**

Fonte: servizio Infocamere di Unioncamere nazionale. Dati terzo trimestre 2015 (aggiornati al 6 aprile 2015)

centimetri

però gli spazi devono essere già **attrezzati** con dotazioni tecnologiche e disponibili per almeno **cinque anni**

alla Lombardia (808, pari al 21,8 per cento su base nazionale) seguita dall'Emilia Romagna (451, ovvero il 12,2 per cento). Milano ospita il numero più alto di neonate aziende ad alto tasso di innovazione (533), mentre Firenze è ottava (94). Trento è prima prendendo a parametro la «densità» di startup (101 su

na in questo senso è una regione virtuosa, non sorprende affatto che sia prima in Italia per numero di spinoff attivi. Ma la grande differenza è tra le startup che nascono per necessità e quelle che nascono per opportunità: difficilmente potrà sopravvivere un'iniziativa che nasce solo come ripiego perché il ricercatore non trova spazi per la carriera accademica. Le aziende nate per opportunità, che cioè intercettano reali esigenze del mercato, possibilmente con brevetti già registrati, hanno molte possibilità di sopravvivenza in più».

ma Startup Houses (due milioni per recupero di spazi pubblici e voucher fino a quindicimila euro per aspiranti imprenditori) e 5 milioni di prestiti per gli under 40, riconoscendo e finanziando il coworking, riorganizzando il sistema di trasferimento tecnologico in dodici distretti aperti ad una gestione pubblico-privata.

I guai iniziano quando finisce il sostegno pubblico. «Quando si bussa alla porta delle banche cominciano i dolori e le attività di venture capital in Italia sono ancora all'inizio», conclude Laforenza. Concorde Paolo Barberis, fondatore di Dada e Nana Bianca, ora consigliere di Palazzo Chigi per l'innovazione: «Il capitale di rischio in Italia è pari a cento milioni l'anno: per essere coerente con le caratteristiche demografiche e socioeconomiche del nostro Paese dovrebbe essere almeno dieci volte tanto. I soldi devono arrivare non dalle banche ma da fondi di venture capital alimentati sia da investitori istituzionali che da aziende private interessate alla ricerca».

E serve un nuovo approccio nella formazione universitaria: «Perché una tesi di laurea non può essere il piano di creazione di una startup?», aggiunge Barberis. E ancora: «I nostri amministratori locali potrebbero creare dei veri e propri quartieri digitali, satelliti delle Università e degli enti di ricerca, come avviene a Londra e a Berlino». Ma soprattutto, i giovani non devono avere paura: «I nostri startupper sono condizionati dal tipico atteggiamento italiano di avversione al rischio e paura di fallire. Non devono avere paura: male che vada, anche se la loro azienda chiude dopo due anni, nel percorso per costruirla avranno avuto una grandissima lezione di vita e una opportunità di formazione altissima, più importante di qualunque master universitario. E nel giro di poco ritroveranno lavoro», conclude il fondatore di Dada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Fortezza

Via a Toscana Technologica: ricerca e impresa si incontrano

Toscana Technologica torna per il secondo anno a Firenze domani e mercoledì, alla Fortezza da Basso. Un'occasione d'incontro e confronto tra l'eccellenza della ricerca, le ultime tecnologie, le startup innovative e i centri nazionali e internazionali che promuovono lo sviluppo del sistema produttivo. Due giorni di appuntamenti dedicati al sistema dell'innovazione. Toscana Technologica, che si svolge in contemporanea e in sinergia con Smau Firenze (al via da oggi sempre alla Fortezza da Basso, padiglione Spadolini), punta a dare visibilità all'ecosistema toscano come punto di incontro fra tradizione, manualità, innovazione e alta tecnologia. Protagonisti dell'evento saranno le imprese toscane, dai grandi gruppi multinazionali con sede sul territorio all'universo delle Pmi e delle startup. Saranno presenti investitori industriali e finanziari, le tre Università della regione, i Centri di Ricerca e i Poli d'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA